



# «Dal Michigan aiuto i ragazzi autistici a vivere l'emergenza»

PIACENTINA, DA 17 ANNI LAVORA NEGLI USA. HA DECISO DI RENDERSI UTILE GRATUITAMENTE ON LINE

**Antonio Cavaciuti**

● Tanti magari vorrebbero essere mille miglia lontani dall'Italia in questo momento e soprattutto dalla nostra Piacenza, che si trova proprio nell'occhio del ciclone di questa epidemia. Ma non Costanza Colombi: «Preferirei essere lì, perché tutta la mia famiglia è lì», dice.

Psicologa, professoressa all'università del Michigan, Costanza, che è piacentina, vive da ormai 17 anni negli Stati Uniti con il marito, piacentino pure lui. Ma anche per loro questi sono giorni di angoscia: «Ora potrebbe essere difficile tornare, se ci fosse bisogno, e non è bello».

Paure e preoccupazioni a parte, e nonostante le mille miglia che la separano da casa, Costanza ha comunque deciso di provare, per quel che poteva, a dare una mano. Ma come fare? Ecco l'idea: lei, esperta di bambini con autismo, si è offerta di aiutare - online e gratuitamente - le famiglie che ne avessero bisogno.

«Mi rivolgo alle famiglie che non stanno ricevendo assistenza perché i propri terapisti sono ammalati o devono prendersi cura della propria famiglia», ha scritto in un post su Facebook pubblicato sulla pagina «Piacenza non si ferma». Tre l'hanno già contattata. «Sono convinta che ognuno debba fare il suo. Avrei preferito dare una mano in modo più silenzioso, però...»

**Però?**

«Per raggiungere le famiglie dovevo farlo sapere. Ma chi è da lodare è il personale sanitario che sta facendo uno sforzo incredibile. I veri eroi sono loro. Il mio è solo un piccolissimo gesto, ma può dare speranza. E ci terrei anche a mandare un messaggio».



**Vorrei essere assieme a voi perché tutta la mia famiglia è a Piacenza»>**



**Si sono rivolte a me già tre famiglie rimaste in questo periodo senza terapisti»>**

**Quale?**

«Le scuole sono chiuse. Ma non sono ancora arrivate in Italia linee guida per la sospensione dei centri di riabilitazione e per le terapie che si fanno per l'autismo e altri disturbi dello sviluppo, tipo la logopedia e la psicomotricità. Sono situazioni in cui non è possibile mantenere le norme di igiene che sono richieste dalla situazione: con bambini piccoli non puoi stare a distanza. Allora, in questa situazione, se mettiamo sulla bilancia il rischio del contagio e la terapia, io sono per la sospensione di queste terapie, a meno di casi eccezionali. Ma si può dare un supporto a distanza».

**Ma come aiutarli online? Via Skype, per esempio?**

«Sì o con altre modalità simili. Quello che si fa per i bambini piccoli è un coaching al genitore e poi il genitore può fare lui a casa».

**Dunque, lei si offre per dare consigli, suggerire delle pratiche che i genitori possono seguire in questi giorni...**

«È proprio una terapia: insieme al genitore si praticano delle strategie di intervento. Si può fare la terapia mediata dal genitore in un contesto classico, di persona, oppure online. Fra le due, in situazioni normali, prediligo la pri-

ma, ma in queste situazioni estreme mi sembra che i rischi siano superiori ai benefici».

**A proposito di bambini con autismo, come si fa a spiegare loro, se è possibile farlo, questa situazione?**

«Ai bambini in generale, non solo per quelli con autismo, bisogna dire la verità, perché capisco che c'è qualcosa di diverso ma senza mostrarci eccessivamente angosciati. Ma per i bambini piccoli e quelli che hanno più difficoltà cognitive, bisogna cercare di proporre attività in cui possono essere impegnati in modo produttivo anche a casa non solo stare davanti alla tivù al tablet».

**E' un momento complicato per bambini, ma anche per gli adulti. Ha qualche consiglio per le persone su come affrontare psicologicamente questa situazione?**

«Da cittadina, innanzitutto, mi sento di invitare tutti a rispettare norme approvate dal governo: ci sono ancora troppe persone in giro! Bisogna stare in casa, è così che la Cina ne sta uscendo. Ma poi anche non entrare nei panico, perché quello non aiuta».

**Abbiamo parlato dell'Italia, ma com'è la situazione lì negli USA?**

«Non credo che qui abbiamo il polso della situazione. Dove sono io, in Michigan, dicono che non ci sono problemi. Ma hanno testato solo 8 persone su dieci milioni di abitanti e finché non testano, in realtà, non si può sapere...»

**E' più preoccupata per l'Italia o per gli Stati Uniti?**

«Alla lunga per gli Stati Uniti. Qui negli Usa stanno parlando adesso di rendere gratuiti i test, ma i primi persone che li hanno fatti si sono trovati dei conti di 300 dollari. Non si sono ospedali pubblici qua... O lo Stato si offrì di pagare per tutti, o molte persone rischiano di non farcela perché non possono permettersi le cure necessarie».